

Si chiudono i congressi regionali dc all'insegna della «lotta alle correnti» ma è la politica la grande esclusa

# Ma la sinistra dc vuol davvero seppellire il «preambolo»?

Recensendo il saggio di Peter Glotz sulla sinistra europea, Giovanni Galloni reintroduce, non infondatamente, il tema del rapporto, anzi del «confronto» tra le forze costituzionali in Italia. Dice reintrodurre perché questo tema era stato praticamente rimosso dalla pubblicistica democristiana a residua dall'agosto 1983, e riservata saltuariamente e timidamente entro dichiarazioni molto pentapartitiche di questo o quell'esponente dell'area Dc. Il rapporto tra la proposta di Glotz per una sinistra dell'era postindustriale e un'ulteriore riflessione sullo sbocco del sistema politico italiano, Galloni lo vede nell'ottimismo di vedere l'insieme delle grandi forze storiche della democrazia italiana, e non solo quelle della sinistra, protagoniste della nuova fase a partire dal riconoscimento di un comune terreno di confronto.

Se finora si è immaginata la solidarietà costituzionale soprattutto come una garanzia per il consolidamento della democrazia, ora essa viene arricchita di significati non solo difensivi ma proiettivi e rivolti al futuro. Galloni sembra dire: la società nuova, indotta dalla rivoluzione tecnico-culturale, è alle porte, si tratta di decidere quale segno sociale, quali valori imprimere. E questo non può che essere, per una società, un compito solido. E per far intendere di quale segno e di quali valori si tratta, egli ammonisce che affidarsi alla spontaneità può comportare il rischio di cadere in modelli voluti da una nuova destra conservatrice. Così, il «patrimonio comune» dovrà includere non solo le regole del gioco ma una visione strategicamente convergente della società. Ciò ottenuto, il determinarsi e l'alternarsi di schieramenti di governo e di opposizione sarà cosa normale e senza rischio per le istituzioni, mentre il principio del confronto caratterizzerà la dialettica democratica. Ma come portare l'insieme delle forze democratiche su questo terreno? L'esperienza di indica quattro condizioni in negativo: niente democrazia consociativa, niente ripetizione della politica di solidarietà nazionale, niente contrapposizione frontale, specie tra Dc e Pci, riconoscimento di un terreno non è un dato già esistente e definitivo ma da costruire attraverso il confronto.

Si potrebbe notare che tutto questo non ha nulla di originale, e nulla aggiunge (semmai qualcosa sottrae) a quanto detto da Altici al nostro XVII congresso. Il fatto è, però, che si tratta pur sempre di cose a cui è mancato finora il beneficio della prova; che proprio su questo discrimine avviene il rovesciamento di maggioranza nella Dc all'epoca della segreteria Zaccagnini, che tutta la Dc ha da allora agito, o si è rassegnata ad agire, sull'opposto terreno della contrapposizione al Pci e di una restaurazione del principio e della prassi dell'area democratica anticommunistica; che, dopo il 12 maggio, la politica della contrapposizione ha investito e coinvolto anche i poteri locali, e così via. Certo, c'è stata l'eccezione dell'elezione di Cossiga e del metodo con cui si giunse a quella convergenza. A questo proposito si potrebbe notare che quell'episodio costituirà un fatto di contraddizione rispetto alla norma, e infatti il «metodo Cossiga» non ha prodotto conseguenze, pur essendo stato più d'una occasione. Tutto questo per sottolineare che la questione sollevata da Galloni è tutt'altro che neutra ai fini dell'indirizzo politico della Dc.

A ben vedere il presupposto di questo rilancio della linea del confronto consiste nel collocare la Dc tra le forze che rifiutano per la società postindustriale soluzioni conservatrici neo-liberiste. La cosa è interessante non solo perché viviamo ancora in regime di «nessa al centro» e di ipotesi moderata, ma perché tocca un punto essenziale dell'attuale sofferenza democristiana. Nella teorizzazione dell'alternativa politica, la Dc resta irrisolta dal punto di vista della sinistra dc, il gran problema della dislocazione del partito. Supponendo la contrapposizione a uno schieramento di sinistra a guida comunista, quell'idea di alternativa assume nell'ottimismo della Dc il ruolo di perno di uno schieramento moderato: circostanza questa addirittura enfatizzata nell'impostazione elettorale del 1983, successivamente mimetizzata nella formula del «pentapartito strategico, alternativo al Pci». Quest'ultima variante, volendo rimediare al sospetto di centrismo, portava in realtà la confusione allo zenit: dava per scontata una esplicita e permanente dislocazione del Pci fuori dalla sinistra, recuperava e ritoccava motivazioni ideologiche contro il Pci (la sua estraneità culturale al sistema) con ciò negando in radice il meccanismo di una democrazia compiuta e praticabile e legittimando pienamente l'accusa di una versione di Dc Mita alla politica del «preambolo».

Non gli è andata bene perché: 1) non c'è nessun pentapartito strategico; 2) il Pci non è caduto nella trappola dell'alternativa «secca» (e a destra ideologica); ha rilanciato la sua iniziativa verso tutte le forze di progresso e di riforma senza ingabbiarsi in formule di schieramento. Costicché la confusa dottrina democristiana si è rivelata incongrua sia rispetto alla questione basilare dello sbocco del sistema, sia rispetto all'ambizione di restaurare una centralità dc. C'è da chiedersi se la recente riscoperta di Moro da parte di Dc Mita, proprio sul punto della parità di governo, sia rispetto alla questione basilare dello sbocco del sistema, sia rispetto all'ambizione di restaurare una centralità dc. C'è da chiedersi se la recente riscoperta di Moro da parte di Dc Mita, proprio sul punto della parità di governo, sia rispetto alla questione basilare dello sbocco del sistema, sia rispetto all'ambizione di restaurare una centralità dc.

# De Mita alla crociata lombarda Polemica coi ciellini «venditori di indulgenze»

Una maggioranza che sfiora l'80% intorno alla segreteria - Botta e risposta con gli amici di Formigoni associati con gli andreottiani in un'altra lista Il leader dc non ha ancora presentato ufficialmente la propria ricandidatura alla guida del partito - Martinazzoli motiva una adesione «a rischio»

MILANO — «Da qui vado via tranquillo. Qui qualcosa si muove. Sentirei dimissioni crescenti». Con queste parole, che registrano i progressi della sua campagna, il segretario della Dc ha salutato ieri il congresso regionale lombardo, il suo partito, riunito a Bruzzone per eleggere i delegati nazionali. In effetti la Democrazia cristiana lombarda coi suoi 160.000 iscritti e 1 milione e 600 mila voti, è in una situazione di grande serenità, prima di Dc Mita, con le sue irriducibili destre e sinistre, presenta oggi un volto più omogeneo di quanto nei capitoli di ricordare negli ultimi decenni. Da qui la profusione di elogi sull'importanza dell'assemblea lombarda, ma anche la necessaria prudenza: «In questa regione si può cogliere quanto c'è di nuovo, ma anche di resistenza al rinnovamento del partito» e qualche ammonimento: «Dobbiamo insistere in un processo che insieme dobbiamo guidare. Sanno i fatti a stabilire chi li ha guidati e chi ha le responsabilità di averli ostacolati». E sulla sua strada De Mita ha più di una grana. Intanto quella dei «popolari», ovvero delle truppe di Formigoni che proprio al congresso provinciale milanese hanno collaudato l'alleanza con gli andreottiani. Poco prima di uscire per il congresso, il segretario regionale, presentando la sua vignetta e spignazzando, come il colonnello dello zio Ciriaco, accusandolo di aver rubato «quando portava i calzoni corti» voti alla Coldiretti e soprattutto di aver proposto in

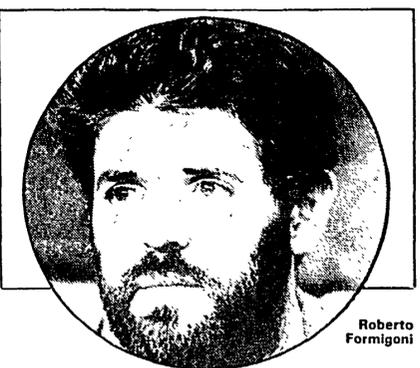
una intervista all'Unità, edizione milanese, lo scioglimento dello stesso Mp. Uno scherzo che a De Mita proprio non è piaciuto, se poi nel suo discorso ha alluso ai «popolari» definendoli «quelli che vorrebbero vendere indulgenze» e ha strappato l'applauso invitando a combattere le tentazioni di «modellare il mondo secondo la Dc e la Dc secondo modelli organizzativi del cattolicesimo». La polemica sembra destinata a svilupparsi a giudizio dalle prime reazioni. Il deputato Garocchio, vicino ai popolari, ha subito giudicato «inaccettabile» la battuta di De Mita e ha allargato il fronte delle ostilità affermando che «sì, la Lombardia è demitiana nel senso che la linea ken尼迪ana, liberale di De Mita può andar bene per questa parte svizzera dell'Italia, ma non c'è un riferimento alla politica sociale della Dc. De Mita non ci dice come combattere la disoccupazione».

Il segretario della Dc, che non ha annunciato ufficialmente, com'era stato previsto dai suoi, la ricandidatura alla guida del partito «lo farà, pare, al congresso nazionale», ha dedicato essenzialmente il suo intervento alle questioni interne, difendendo nei confronti degli attacchi forzanovisti l'operato di questi quattro anni in cui si è recuperato il dialogo con il mondo cattolico e con le forze

sociali e si è lavorato per liberare la Dc da «gruppi, sottogruppi, paratie» per scongiurare le «pigrizie», per ristabilire la comunicazione con la società, per ricostruire le motivazioni culturali del partito. Non ha toccato nemmeno la questione Craxi limitandosi a rifiutare una definizione del pentapartito come strategia: «Strategia è piuttosto il disegno, la proposta di governo della Dc, l'obiettivo di una nuova statualità» e lasciando la netta impressione che la scelta più sostanziosa dei contenuti di questa proposta è rinviata ad altra data. Ed è proprio questa vaghezza sulle questioni economico-sociali — sulle alleanze politiche che, al di là dello scontro con i popolari, consente di avere intorno alla

campagna per l'allineamento del partito con il segretario una morbidezza di toni che sarebbe altrimenti improbabile, a cominciare dalla Lombardia, in cui infatti si prevede una ripartizione dei delegati assai favorevole alla lista di De Mita, in cui confluiscono forze diverse assai disomogenee (da Piccoli, a Forlani, ai dorotei, alla Coldiretti), che otterrà intorno al 77% dei voti, mentre la lista Andreotti-Mp, che guidata dall'ex ministro Luigi Baruffi, ha avuto a Milano un'affermazione consistente, si dovrebbe aggiudicare tra il 15 e il 18%. Lasciando a Forza Nuova un 5%. E si deve aggiungere che, almeno in termini di manovre pre-congressuali, le distanze tra la prima e la seconda lista sono considerate dagli andreottiani largamente

superabili. Ma tutto questo significa che sono da considerare superati tutti i fenomeni di crisi e i contrasti che hanno accompagnato la vita della Dc in Lombardia? Molti degli interessati rispondono di sì, ma la situazione è in realtà tutta da verificare. Intanto il partito a Milano è ancora nelle mani di un commissario e la questione si riproporrà presto. Poi la spina del governo e della sua guida agita in nel profondo questo partito. «E un'altalena — confessa Baruffi — tra la fedeltà a queste alleanze e la volontà di cambiare l'egemonia». L'insoddisfazione, negli enti locali, riguarda quello che con un eufemismo definisce la «visualizzazione del risultato finale». Ma anche i rapporti sociali vedono inquieti diversi settori del partito: le correnti culturali vicine alle Acli e all'Azione cattolica trovano espressione organicamente nella Dc attraverso «Laboratorio politico» che ha portato alcuni suoi candidati negli enti locali. Ma gli interventi continui del cardinale Martini sollecitano un impegno sociale dei cattolici, una tutela del lavoro, dei disoccupati, dell'immaginazione, i confronti del «mercato» che è difficile far coincidere con le spinte conservatrici e neoliberali che,



Roberto Formigoni



Ciriaco De Mita

# Il lavoro, la democrazia, il Sud A congresso i comunisti calabresi

L'assise regionale si svolgerà a Cosenza dal 23 al 25 maggio prossimi - Vi parteciperanno 270 delegati - Il problema dello sviluppo e di un governo che renda la Calabria un interlocutore credibile - Lo stallo della Regione

Della nostra redazione CATANZARO — Un patto democratico tra il popolo calabrese e il movimento democratico italiano: sarà questa l'idea forza del terzo congresso regionale dei comunisti calabresi che si svolgerà a Cosenza dal 23 al 25 maggio e che sarà concluso da Antonio Bassolino. Vi parteciperanno 270 delegati eletti nei congressi delle quattro federazioni. «Il patto che proponiamo — ha detto il segretario del Pci calabrese Franco Pollitano — è fondato su tre punti: la ripartizione dei torti che lo Stato ha accumulato

nel confronti della Calabria; la necessità che la Calabria si dia un governo in grado di renderla interlocutore; con le carte in regola; l'affermazione dei diritti fondamentali della Calabria d'oggi che sono quelli del lavoro e della democrazia». Tutto questo, dicono i comunisti calabresi — nel momento in cui le scelte del governo penalizzano ancora Mezzogiorno e Calabria. «Vogliamo lavorare — dice Pollitano — per condurre uno sforzo originale di analisi concreta in una situazione come quella calabrese in cui ci sta accentuando il divario economico, poli-

tico, istituzionale col pericolo di una crescente separazione dal resto d'Italia». I lavori congressuali saranno perciò tesi ad accogliere contributi delle forze politiche e sociali, del mondo della produzione, della cultura, per far sì che il terzo congresso regionale sia una occasione non solo per i comunisti ma per le energie migliori tese al cambiamento della società calabrese. «Vogliamo tradurre — dice Pollitano — nei tre giorni del dibattito di Cosenza, l'obiettivo nazionale del Pci-partito riformatore. Per i comunisti l'alternativa si conferma

anche localmente meta strategica da conseguire mediante l'individuazione di fasi intermedie praticabili avanzando un progetto programmatico di governo per la Calabria. Mai come nella fase attuale esistono le premesse e l'urgenza per avviare una nuova stagione democratica. Per il Pci la sinistra — che per la prima volta in Calabria è risultata maggioritaria nelle ultime consultazioni regionali — deve fare i conti con le difficoltà che si perpetuano per fare emergere la Regione dalla situazione di stallo in cui è sta-

ta ridotta dalle vecchie logiche e formulate ormai logore. Da questo punto di vista il congresso accentuerà la riflessione sui temi della qualità dello sviluppo, della questione ambiente — che nei mesi scorsi ha visto un forte impegno del Pci calabrese — mentre ritornano con forza a livello nazionale le questioni della sicurezza della difesa ambientale. «Vogliamo insomma dare un contributo politico a un congresso, risposte all'altezza della crisi calabrese che è crisi economica, sociale ma soprattutto di democrazia».

La paralisi del Consiglio comunale

# A Cosenza la crisi dura da cento giorni

COSENZA — Passata la soglia dei cento giorni la crisi al Comune di Cosenza — dicono i portavoce del centro-sinistra — imbocca la dirittura finale. «Siamo vicini all'accordo», dicono democristiani, repubblicani e socialdemocratici. Ma sul testo dell'accordo manca proprio la firma del Pci. Sarà dunque vero l'infedeltà d'obbligo e del resto l'ultimo Consiglio comunale è andato nuovamente a vuoto. Giacomo Mancini — eletto sindaco a settembre e dimissionario poi dopo tre mesi — parla di un «patto di solidarietà» fra tutti i partiti ma poi difende a spada tratta la sua Giunta di centro-sinistra. Si cerca così di rimpallare alla meglio il patto a quattro e di eleggere di nuovo Mancini.

La paralisi del Consiglio comunale

# A Cosenza la crisi dura da cento giorni

Soprattutto dentro i partiti. Nel Pci la fronda a Mancini — che già si palesò a settembre quando per l'elezione del sindaco dovette intervenire Claudio Martelli — è pubblica. Si assiste così al fatto che la Dc e gli altri due partiti laici sono fermi nella riconferma del parlamentare socialista alla carica di sindaco ma la proposta incontra paradossalmente ostacoli proprio nel Pci. «Qui a Cosenza — dice Nicola Adamo, segretario della Federazione comunista — c'è una democrazia bloccata, un conflitto interno ai partiti che verte sulle questioni di potere. Il degrado rischia così di divenire irreversibile con conseguenze sulle istituzioni, sulla democrazia, sui partiti».

La paralisi del Consiglio comunale

# A Cosenza la crisi dura da cento giorni

I dati della crisi parlano un linguaggio eloquente: ottomila giovani disoccupati, mille addetti persi negli ultimi tempi nel già debole tessuto della piccola e media industria. Importanti opere pubbliche (la nuova stazione Fs, la stessa Università) bloccate da decenni, il centro storico esposto a un polo informatico che esporta software negli Usa a dieci chilometri, una gran massa di giovani che staziona in piazza Kennedy e le nuove costruzioni dell'immediata periferia. Strana perché — qui più che altrove forse nella stessa Calabria — a tutto ciò non corrisponde uno stato in qualche modo adeguato delle istituzioni, dei partiti, della democrazia. La crisi comunale che si trascina ormai da tre mesi e mezzo ne è uno specchio fedele. Caduta la Giunta quadripartita Dc-Psi-Psdi-Pri con le dimissioni di Mancini, che prese a pretesto una delibera bocciata dal Coreco per piantare tutto e andarsene, il negoziato fra le quattro forze politiche non si può dire infatti nemmeno che sia iniziato. Vetì e controvetti si incrociano fra i partiti e

Le elezioni dell'83 dichiarate nulle dal Tar

# Si rielegge ad Andria il Consiglio comunale

BARI — Questa mattina si vota per il rinnovo del Consiglio comunale di Andria, città di circa novantamila abitanti ad una quarantina di chilometri da Bari. Non è una scadenza elettorale normale: le ultime elezioni comunali del giugno '83 sono state dichiarate nulle dal Tar in seguito al ricorso presentato dalla «Legga democratica cattolica» (Ldc), la lista civica nata dalla spaccatura della Dc al momento della formazione delle liste. Andria, in cui da sempre il Pci è stato forte (intorno al quaranta per cento, con una punta alle europee '84 del 45,2%), non è una bella città. Uno sviluppo caotico ne ha malamente segnato i contorni: forte è l'abusivismo edilizio, molte le strade sconnesse, pochi i servizi sociali. C'è un solo asilo nido, due consultori, la sanità è allo sfascio. «La giunta di sinistra a guida comunista, formata dopo le elezioni dell'83 — dice Danni Gadaleto, della segreteria della Pci — aveva iniziato a lavorare: si erano realizzate le fogne, la rete di semafori, si era rimessa mano dopo anni agli strumenti urbanistici e alla 167. Si iniziavano interventi per la qualità della vita in città. L'arrivo del commissario prefettizio ha bloccato tutto questo». Oltre ad alcuni motivi per così dire «obiettivi» dell'attuale situazione di Andria (un passaggio abbastanza brusco da una economia agricola a una industriale, con un terziario ancora embrionale, un forte disagio sociale, con una grossa percentuale di tossicodipendenza giovanile), si è fatta pesantemente sentire una incertezza amministrativa che ha visto ripetutamente e velocemente alternarsi giunte di sinistra e di centro-sinistra: Pci e Dc fino alle co-

Le elezioni dell'83 dichiarate nulle dal Tar

# Si rielegge ad Andria il Consiglio comunale

munali del '79 hanno valori sostanzialmente pari, intorno al 40 per cento, con una prevalenza netta del Pci alle politiche. Nei quattro anni precedenti alle comunali (anticipate dell'83 si erano succedute quattro diverse amministrazioni: due di sinistra, una di centro-sinistra ed un monocolore comunista con l'appoggio esterno del Psi. Al momento di formare le liste, come si diceva, la Dc si spaccò. La «Legga dei cattolici democratici» raccolse molte firme per la presentazione della propria lista, addirittura più del necessario, che per questo fu dichiarata nulla dalla commissione elettorale mandamentale. La «Ldc» presentò ricorso, ma le elezioni si tennero ugualmente, registrando un lieve arretramento del Pci (37,3% - 1,1%), un forte aumento del Psi (15,5% - 4,3%) e, soprattutto, un vero e proprio tracollo della Democrazia cristiana (30,4% - 10,1%). Con gli altri partiti più o meno stabili, fu agevolmente formata una giunta di sinistra a tre (Pci, Psi e Psdi) con sindaco comunista. Un anno e mezzo dopo, proprio mentre l'amministrazione entrava nella fase più delicata del suo lavoro, il Tar accolse il ricorso della «Ldc»: le elezioni furono dichiarate nulle e, in attesa di convocarne di nuove, la gestione della amministrazione corrente passò al commissario prefettizio. Le elezioni, fissate per l'ultima settimana dell'ottobre scorso, furono rinviata sette giorni dal voto per un nuovo ricorso, presentato questa volta dalla Dc «ufficiale», a proposito della posizione dei simboli di partito sulla scheda elettorale. Oggi, è la «voita buona» per dare un governo a questa città.

Le elezioni dell'83 dichiarate nulle dal Tar

# Si rielegge ad Andria il Consiglio comunale

Giancarlo Summa

**Elezioni regionali siciliane 22 giugno 1986**  
**Abbonamenti speciali a l'Unità 6 gg. per un mese L. 13.500**  
Nominativi e versamenti vanno comunicati agli Uffici Diffusione di Roma - (Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma tel. 06/4950351) e di Milano - (Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano tel. 02/6440)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE  
**USL 1/23 - TORINO**  
Avviso di gara d'appalto per estratto

Opere edilizie ed impiantistiche afferenti al I e II lotto del progetto di ristrutturazione del Poliambulatorio di via Montanaro n. 60, Torino.  
L'USL 1/23 Torino, Presidio Molinette, indice una gara a licitazione privata per l'appalto di opere edilizie ed impiantistiche afferenti al I e II lotto del progetto di ristrutturazione del Poliambulatorio di via Montanaro n. 60 in Torino, ai sensi della deliberazione n. 784/37/84 del 15/2/1984.  
Gli importi complessivi di gara a base d'asta sono:  
- I lotto (opere di sistemazione esterna piano cortile) Lire 173.089.654 + IVA  
- II lotto (opere di ristrutturazione interna piano seminterrato) Lire 755.502.240 + IVA  
- Totale a base d'asta da appaltare in unica soluzione Lire 928.591.894 + IVA  
Le aggiudicazioni saranno alla miglior offerta a ribasso percentuale unico ed uniforme secondo l'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/73 n. 14, esente uniformemente all'elenco dei Prezzi unitari allegato al Capitolato Speciale, ed uguale per le opere comprese nel I e nel II lotto. Sono ammesse a partecipare le imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2°.  
Deve essere dichiarata l'esistenza di tutte le copie costative di cui alla Legge 13/9/1982 n. 646 e successive modificazioni ed integrazioni. Le ditte interessate potranno presentare domanda in bollo entro le ore 12 del giorno 3 giugno 1986, esponendo i requisiti ed i documenti indicati nel bando integrale di gara pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte in data odierna, al seguente indirizzo: USL 1/23 Torino, Presidio Molinette, Ufficio Protocollo, corso Bramante, 88, Torino.  
Per informazioni ed eventuale ritiro di copia del bando integrale di gara, rivolgersi: Ripartizione Tecnica del Molinette, corso Bramante, 82/A, 10126 Torino, tel. 6566.  
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE

**COMUNE DI GENOVA**  
**Avviso**  
Il giorno 19/5/1986, alle ore 16.30, scade il termine per la presentazione delle domande per l'inserimento nelle seguenti graduatorie per il conferimento di supplenti presso i Civici Istituti di istruzione secondaria ed artistica per l'anno scolastico 1986/1987:  
cl. XXVII - DISCIPLINE PLASTICHE QL  
cl. XXXIII - ECONOMIA DELLE COMUNITÀ  
cl. XL - ELETTRONICA  
cl. XLI - ELETTRONICA  
cl. LII - IMPIANTI ELETTRICI E COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE  
cl. LXII - LINGUE E CIVILTÀ STRANIERE - ARABO  
Si ricorda che copia del relativo bando è in distribuzione presso l'Ufficio Gestione Personale, IV piano sala 29, via Garibaldi 9 (orario 8.30-11.30).

# Approvato trattato Italia-San Marino

ROMA — Il Senato ha approvato il rinnovo del trattato di buon vicinato tra l'Italia e la Repubblica di S. Marino, con il voto favorevole di comunisti e socialisti. Il voto del Pci — ha sottolineato Piero Fieralli, vice presidente del gruppo comunista — è risultato determinante a causa dell'esistenza di un Patto Madama è computato come voto negativo della Dc. I senatori dc, condizionati da una campagna forsenata della Dc sanmarinese e della Concommercio di Rimini contro il governo della Repubblica del Titano, non hanno sostenuto col voto l'operato del loro ministro degli Esteri. I toni della polemica, che sono giunti sino al punto di ipotizzare l'uso del territorio sanmarinese da parte dei terroristi, hanno creato uno stato di malessere nelle relazioni tra i due paesi. Il voto favorevole dei senatori comunisti (annunciato in aula da Francesco Alici) ha il significato di un contributo al rasserenamento delle relazioni tra Italia e San Marino. Il provvedimento dovrà tornare alla Camera.